

La Difesa delle Lavoratrici

Giornale
delle Donne Socialiste

"Per angusta ad angusta,"

ABBONAMENTI:
ITALIA e COLONIE Anno L. 5,50 Semestre L. 3,-
ESTERO " " " 12,- " " " 7,-
Un numero centesimi 20

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
MILANO - Via Silvio Pellico, 8 - MILANO

PREZZO PER LE INSERZIONI:
Su una colonna, per ogni millimetro in quarta pagina cent. 50; in terza pagina cent. 80; nel corpo del giornale L. 1.
Rivolgersi alla «Pubblicità Moderna» Via Barbavara, 6 int.

La lanterna della verità fa paura solo ai furfanti (Camillo Desmoulins)

Ragion di Stato!

E' passato ormai più di un mese che Matteotti fu barbaramente trucidato e sua mamma, sua moglie, i suoi bimbi aspettano ancora di avere — almeno — la povera salma martoriata.

Furono arrestati gli autori materiali e — dicono — tutti i mandanti ed i complici ed i favoreggiatori.

I magistrati indagano ed interrogano e scrutano, ma il mistero avvolge ancora, agli occhi della folla fremente di verità e di giustizia, questo terribile dramma di malavita politica e di delinquenza comune.

Perchè? Come? Quando? Possibile? le domande terribili che si sentono pronunciare da tutte le labbra umane.

Ragion di Stato! ha fatto balenar come ipotesi o difesa un servo zelante, un cortigiano inavveduto e sciocco nel suo fervore.

Diritto pubblico fascista! ha bisbigliato un altro.

Diritto di difesa! ha soggiunto un terzo.

E la folla si è domandata e si domanda se è sogno o realtà. Se si è ritornati ai canoni del signorotto del medioevo, quando il padrone aveva di-

ritto di vita e di morte, quando le genti eran gleba, servi, vassalli.

E non si può più liberamente scrivere, perchè la libertà di stampa è soppressa.

E non si può più parlare, perchè il diritto di parola è soppresso.

E non si può più riunirci, perchè il diritto di riunione è soppresso.

E non si può più dire al sole il nostro pensiero perchè il diritto di manifestazione è soppresso.

E' permesso solo pensare e fremere purchè nessuno se ne accorga, alzare i nostri pugni al cielo purchè nessuno veda.

Nessuno che abbia occhi umani: perchè ben ci vedono tutti i nostri martiri caduti sul selciato di una via, ben ci vedono i seicentomila morti per la guerra della libertà, ben ci vedono tutti coloro che soffrono e morirono per il loro grande sogno.

E allora che fare?

Con costanza costituire i gruppi femminili, diffondere i giornali socialisti, propagandare con tutte le forme le nostre idee, rafforzare i sindacati. E poi?

Tutte le tirannie trovarono nella giustizia del popolo il loro sepolcro senza fiori nè rimpianti.

Fu questa la ragione principale che mi spinse ad allontanarmi dalle file dell'Internazionale. A questa aggiungansi alcune altre che hanno attinenza alla questione italiana ed hanno un carattere più generico che politico. Ecco perchè vorrei alludervi qui in risposta alle commoventi, indimenticabili parole che su queste colonne mi rivolse la compagna Giuseppina Gallo.

Per il modo col quale i socialisti italiani vennero trattati dai dirigenti russi del comunismo internazionale e dai loro seguaci servili o ignoranti, si sono visti trionfare i criteri che noi rivoluzionari abbiamo sempre profondamente disprezzati e denunciati allo sdegno del proletariato.

Fino a quando il Partito socialista italiano era forte, perchè non ancora vinto dal fascismo o diviso dagli agenti volontari o meno della Terza Internazionale, fino a quando il P. S. I. era l'unico Partito serio che aderisse alla Terza Internazionale e difendesse la Russia, esso era il «beniamino». Nessun superlativo, nessuna adulazione, nessun festeggiamento sembrò esagerato al cospetto suo quando i rappresentanti vennero in Russia. E tutto ciò per bocca di Zinovieff, naturalmente, e dei suoi accoliti. Ma appena il Partito cominciò ad essere sconfitto e perdere l'in-

fluenza all'interno ed all'estero, ecco che la Terza Internazionale, coraggiosamente, gli diede addosso. Il primo era diventato l'ultimo. Il vinto dal fascismo doveva essere pugnato anche da parte sovversiva. Perfino quegli italiani che, per una ragione o l'altra, avevano seguito gli ordini dei dirigenti e si erano costituiti in Sezione dalla I. C. vennero e vengono trattati da cittadini di ultima classe.

Nell'elenco delle vittime della reazione mondiale non figurano gli italiani. Sono dei vinti...

Se fra me e l'Internazionale Comunista non esistessero quei profondi dissensi teorici ai quali ho più sopra accennati, dico francamente, mi sarebbe bastato questo modo ributtante di trattare i vinti, per farmi ritenere per colpa ogni qualsiasi solidarietà con quei dirigenti. La popolarità della quale avrei potuto godere ora in Russia sarebbe stato il prezzo di un tradimento. Avrei dovuto essere consenziente con chi denuncia quali traditori (e si sa che cosa il popolo intende per traditore) degli uomini come Matteotti e vuole che al nome della Repubblica dei Lavoratori e dei Contadini si facciano le più spudorate adulazioni allo sterminatore dei lavoratori e dei contadini S. E. Mussolini.

Questo stato di cose mi ricorda un altro caso in cui la mia coscienza rivoluzionaria mi fece agire in modo analogo. Si era nel 1913. Un anno prima Mussolini aveva dichiarato che avrebbe accettato la direzione dell'Avanti! solo al patto che io entrassi a far parte della Redazione. Dopo un anno di collaborazione io lasciai la Redazione per il modo col quale il direttore del giornale aveva trattato una delle nostre compagne benemeritissime. Interrogata in merito dalla Direzione del Partito che voleva ch'io tornassi al mio posto, dissi che oltre la questione di principio politica, ve n'era anche un'altra morale. A quell'epoca rapporti di amicizia mi legavano ad entrambi; all'allora socialista Mussolini ed alla compagna nostra Maria Giudice ch'io mi onoro di annoverare ancora oggi fra le mie amiche più intime. Maria era allora perseguitata dalla autorità scolastica, il direttore dell'Avanti! era al colmo della popolarità e della gloria. Va da sé ch'io mi dichiarai solidale colla perseguitata e voltai le spalle a chi era il vittorioso dell'ora.

Lo stesso sentimento m'impedì di solidarizzare ora coi forti e coi loro seguaci che danno addosso al proletariato italiano oggi vinto, ma non domo. Sono felice ed orgogliosa di dividere le calunnie e le diffamazioni cui è soggetto il socialismo italiano, pur di non essere con coloro che s'inclinano dinanzi alla forza e danno addosso al vinto.

Ecco, cara compagna, la spiegazione principale di ciò che è successo.

Io per parte mia mi sento molto più vicina a voi, al socialismo italiano ed internazionale che se io fossi fra coloro che, difesa dall'esercito rosso e circondata da adulatori, mandano in Italia scomuniche ed ordini che suonano ironia in quest'ora oltremodo tragica. Preferisco essere coi vinti...

ANGELICA BALABANOFF.

Perchè fui cacciata dal Partito Comunista

A Giuseppina Gallo

Fra le numerose manifestazioni di solidarietà e di approvazione che continuano a giungermi in occasione della mia espulsione dal P. C. R., quella che Giuseppina Gallo, provata compagna nostra, pregò la «Difesa» di trasmettermi, mi fu la più gradita. Ragione per la quale non voglio limitarmi ad una lettera privata o ad un semplice saluto, ma dare l'occasione alla compagna che mi ha scritto su questo foglio esprimendo meraviglia e protesta, ed alle altre ed altri di conoscere le questioni di principio che condussero a tale aberrazione.

Non ho bisogno di ripetere che dissensi teorici fra la Terza Internazionale e me non ci sono stati, nè ci potevano essere. La dittatura del proletariato, la lotta rivoluzionaria di classe io le ho propagate prima ancora che la Terza Internazionale fosse fondata ed in circostanze storiche e di ambiente tale da non permettere dubbi sul mio atteggiamento teorico o pratico. Nè si è mai dubitato di questo e chi mi disse o dice «menscevica» mente sapendo di mentire. Sarebbe bastato ch'io mi fossi mostrata consenziente coi metodi usati dai dirigenti del movimento, perchè fossi rimasta la celeberrima e festeggiatissima, il benemerito provato duce, ecc., che io fui fino a quando la mia coscienza prima, la mia solidarietà col popolo italiano poi, m'indussero ad allontanarmi dalle file dell'Internazionale comunista e con ciò, implicitamente da quelle del Partito Comunista Russo.

Io ho sempre pensato, e la rivoluzione russa e la controrivoluzione italiana mi hanno confermata nel mio modo di pensare, che la rivoluzione proletaria, ciò che in ispecie, richiede una milizia rivoluzionaria che sia all'altezza del proprio compito, che sappia quello che fa, perchè e come lo fa.

I dirigenti russi del comunismo internazionale evitano addirittura che le masse partecipino consapevolmente alle lotte, che abbiano il criterio politico e morale necessario. Ciò tornerebbe di inciampo. La politica dei dirigenti del comunismo consiste nel far fare tutto da agenti da loro scelti, muniti di direttive e di mezzi, nonchè di «pieni poteri».

Lo si è visto anche al recente Congresso: la responsabilità degli strazi

controrivoluzionari in Bulgaria, la clamorosa disfatta in Germania vennero attribuite a pochi fiduciari. Radeck venne trattato come un ragazzino qualunque, perchè egli, incaricato di dirigere il movimento tedesco, sbagliò nel fissare il giorno della rivoluzione ed i metodi da adoperarsi nel così detto «fronte unico». Molto significativo è il fatto che tutte queste cose, a fatto compiuto, si dicono apertamente senza alcuna preoccupazione della contraddizione fra quello che si diceva ieri e quello che si confessa oggi. E' molto comodo tappare la bocca ad ogni dissenziente coll'asserzione che gli «scrupoli morali», la «repulsione per la menzogna» sono sentimentalismi. Ed i pappagalli ripetono questa asserzione altrettanto comoda quanto antimarxista. Non è vero che ogni criterio morale sia da rigettarsi o da annoverarsi fra i «sentimentalismi». Ogni classe, è vero, ha i suoi criteri etici, ma questo fatto dimostra appunto che la «morale» è uno dei canoni della convivenza sociale. Se gli uomini vivessero isolati, se non fossero uniti dalle stesse condizioni di produzione, la morale non sarebbe sorta, nè la menzogna avrebbe suscitato riprovazione e disprezzo.

Gli è che la «morale» e la «verità» sono due norme di convivenza sociale che sono sorte perchè indispensabili, al consorzio umano, e hanno sopravvissuto a molte altre norme perchè utili, indispensabili. L'istinto della conservazione ha spinto gli uomini, legati da interessi collettivi, a creare siffatte norme ed a ritenere dannoso chi le trasgredisce. La morale borghese è immorale, perchè la divisione della società in classi è immorale, ma ciò non toglie che norme morali devono esistere in una società socialista o comunista, che dir si voglia, più che in qualunque altra.

Che cosa si raggiunge colla menzogna o colla demagogia? Si demoralizzano le masse. Le masse che non credono a ciò che si dice o che ripetono cose non vere, non possono avere fede profonda nella causa, a nome della quale si mente, nè possono esserle sinceramente e profondamente devote. Colla menzogna e la demagogia, che i dirigenti del comunismo usano a profusione, le masse si allontanano dalla Rivoluzione.

Il Delitto di Roma Al Lungotevere Arnaldo da Brescia



Il pellegrinaggio popolare al Lungotevere Arnaldo da Brescia, dinanzi alla piccola povera croce, che ricorda il luogo nel quale ebbe inizio il martirio dell'on. Matteotti, il cui cadavere non è stato ritrovato, onde alla pietà popolare non è offerto neanche il segno al cimitero, che è offerto a tutti i trappassati, a qualunque condizione sociale appartenessero, assume sempre più un carattere di plebiscito. Vi si vedono vecchiette, che sgrano rosari e mormorano preghiere; vi si vedono bambini, che recano fiori, mentre negli occhi spauriti sembrano portare come un pensiero di terrore dinanzi ad un mistero indecifrato. Il luogo del delitto, però, è diventato un primitivo altare cristiano, dinanzi al quale è silenzio, è gettito di fiori, omaggio pietoso e gentile che l'anima popolare ha spontaneamente espresso e che dimostra come la bontà non sia evasa dal popolo romano.

Non dimostrazione clamorosa, non assembramento di popolo, nessuna formulazione di protesta; soltanto un rito pio, composto, che ha virtù di commuovere, che si esprime in un omaggio profumato, come profumata è la semplice sincerità che l'esprime.

Il rito non è limitato. Non sono soltanto i compagni di fede della vittima, che si recano a rinvendire nel cuore i ricordi; è Roma, tutta Roma, che compunge. Per ciò, accanto alla popolana vediamo la signora della borghesia e accanto all'uomo politico d'ogni partitanza e d'ogni frazione, vediamo l'indifferente, colui che di politica non s'è occupato mai, ma che ha conservato in sé il culto della pietà, la devozione quasi religiosa per l'olocausto. Ed il barcaio del Tevere, ed il vetturino, ed il gitante, ed il popolano, chiunque, insomma, per proposito o costretto da necessità, transita sul luogo ormai consacrato, si scopre e ricorda.

Una settimana di propaganda

L'Esecutivo del Partito Socialista italiano nella sua ultima riunione ha deliberato, col seguente ordine del giorno, di promuovere anche per quest'anno la settimana di propaganda:

«L'Esecutivo, udito le proposte del segretario per la riorganizzazione centrale e periferica del Partito coi poteri deferiti dalla Direzione:

a) approva il nuovo ordinamento della Segreteria e degli organi di propaganda, nonché i criteri di impiego dell'opera dei compagni deputati;

b) invita le Federazioni a completare entro il mese la propria organizzazione richiedendo il concorso, ove ne abbiano bisogno, dei propagandisti della Direzione; e a prendere in tempo gli accordi preparatori per i Convegni regionali che a cura della Federazione del capoluogo e colla partecipazione di un rappresentante della Direzione dovranno essere tenuti in ciascuna regione entro il mese di settembre;

c) indice dal 14 al 21 settembre l'annuale settimana di propaganda che tanto successo incontrò nello scorso anno, per l'impulso del proselitismo, per lo sviluppo di tutti i movimenti del Partito (sindacale, giovanile, femminile) per la sottoscrizione a favore delle vittime politiche e della stampa quotidiana e settimanale;

d) autorizza le Sezioni che hanno presentato analoghi quesiti, a rimettere, pur colle necessarie cautele, quei compagni che avendo dato in passato non equivocabili prove di attaccamento al Partito e al movimento di classe, erano stati costretti ad appartarsi dalle vicende politiche».

Nel prossimo numero, che uscirà alla fine di agosto, daremo norme precise sul modo e sulle forme colle quali le nostre compagne potranno dare il loro contributo e la loro opera a favore della riorganizzazione delle nostre file.